

Domenica XVIII^a
presso il convento in Rito Romano
(31 luglio 2011)

Dal libro del profeta Isaia

(Is 55,1-3)

O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.

Lettura del Vangelo secondo Matteo

(Mt 14,13-21)

Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Omelia

Mentre celebriamo la liturgia della Messa domenicale ci prepariamo anche a vivere l' "evento di grazia e di misericordia" del perdono di Assisi.

Il perdono di Assisi, lo sappiamo bene, è la richiesta di San Francesco che Gesù esaudisce. E' il desiderio che da sempre ha infiammato Francesco che davvero considerava tutti come fratelli e non poteva pensare a sé senza immediatamente tenere presente gli altri.

Francesco che da ricco si è fatto povero, ha vissuto nell'estrema povertà per non lasciare soli chi la povertà non l'aveva scelta.

Francesco non ha scelto la povertà, ma ha scelto di amare i fratelli, per questo ha scelto di farsi povero come loro. Ha voluto condividere tutto con i fratelli in nome di Dio.

Francesco che si era spogliato dell'eredità e persino dei suoi abiti, riconsegnandoli al padre per potersi rivolgere a Dio dicendo con più verità la parola Padre, ha davvero vissuto chiamando Dio "Padre nostro", cioè padre di tutti gli essere viventi.

Francesco ha riconosciuto la medesima paternità, quella di Dio, è di conseguenza ha accolto tutti come fratelli.

Ogni volta che ci raduniamo a celebrare l'Eucarestia noi testimoniamo questa stessa fede. Siamo fratelli perché figli dello stesso Padre, ci scambiamo un gesto di pace che è una promessa di aiutarci perché, anche se non ti conosco, tu sei figlio di Dio come me. Da qui, da questa verità di fede, nasce la nostra carità verso le povertà dei fratelli nel mondo.

Francesco insieme alla condivisione della povertà materiale ha voluto essere solidale con i fratelli anche nelle povertà spirituali.

Così non si è mai arrogato il diritto di mettersi su di un piedestallo per giudicare i mali della Chiesa e della società.

Ha veramente amato suo padre Bernardone, e gli altri ricchi di assisi che non capivano la sua scelta. Ha amato gli uomini del suo tempo e per questo non ha mai inveito contro di loro per le ingiustizie sociali che commettevano a danno dei più poveri.

Ha amato la Chiesa, il Papa, i vescovi, la gerarchia, aiutandoli, non disprezzandoli e non condannandoli per le loro gravi incoerenze.

Ecco dove nasce il perdono di Assisi.

Il desiderio di Francesco è davvero l'amore per il prossimo, veramente gli stava a cuore la vita dell'altro e avendo ricevuto il centuplo da Gesù, secondo la promessa di restituire in abbondanza a chi gli offre la vita, può ora essere ricco e supplire alla povertà spirituale dei fratelli, dei suoi contemporanei e anche di noi tutti.

L'invito che ci viene da questo evento di grazia e di misericordia, che ci viene ribadito dalla Parola di Dio di questa domenica, per bocca del profeta Isaia, è di approfittarne. "Venite, mangiate, bevete, ascoltate". Quanto il Signore ha preparato per voi e vi offre gratuitamente e gratis, è grazia di Dio.

Riceviamo noi per primi il perdono di Dio, apriamo le mani, il cuore, per accogliere il perdono e, allora, saremo ricchi a nostra volta per donarlo ai fratelli.

Lamentarci dei mali del nostro mondo è sterile e semina soltanto pessimismo, rassegnazione, sospetto, divisione.

Incominciamo ad alimentare il nostro spirito inaridito, povero, sofferente e saremo in grado di fare del bene.

Riconciliamoci con il Signore, accogliamo la comunione sincera con lui, potremo fare grandi cose, come un tralcio quando è unito alla vite.

Il peccato che ci ha reso insicuri, ci ha tolto la speranza in noi stessi, ci ha portato a svalutare la nostra vita giudicandola inutile, perché incapace di essere fruttuosa per noi e per qualcuno.

Se viviamo questa situazione spirituale, la pagina del vangelo che abbiamo ascoltato ci porta una buona notizia.

Gesù ha sollecitato il contributo degli uomini per sfamare 5.000 persone, però, non si è arreso di fronte alla raccolta così esigua quando gli hanno portato solo cinque pani e due pesci. L'evangelista Giovanni, a differenza di Matteo, ci dice che era frutto di un solo gesto generoso, quello di un ragazzino.

Uno solo gli ha consegnato tutto quanto aveva, poca roba, ma dopo aver benedetto quel dono ha chiesto ai suoi apostoli di distribuirlo.

Così è per noi. Forse non siamo neppure in grado di dare qualcosa a Gesù, ma Gesù ci chiede di ricevere da lui quanto ha preparato, il suo perdono, e di distribuirlo.

Non siamo noi né quelli che moltiplicano e forse neppure quelli che con generosità hanno offerto il loro poco, ma almeno ritiriamo il dono preparato per noi e spezziamolo, condividiamolo con gli altri.

Questo è il modo più vero e bello di vivere il perdono di Assisi.